

PARAVIDINO: IL MIO ABRAMO COME UN AMERICANO A ROMA E LA BIBBIA E' UNA BALLATA

Da martedì sera al **Teatro Gobetti** Il viaggio, la migrazione, la patria perduta, dell'abbandono della propria cultura, l'essere straniero per elezione. È densissimo di riferimenti all'attualità, eppure remoto quanto la Bibbia può esserlo, il dettato dello spettacolo «La ballata di Johnny e Gill», che **Fausto Paravidino** presenta da martedì 8 gennaio al Gobetti per la stagione dello Stabile. L'allestimento è coprodotto dallo stesso Tst con Le Liberté, scène nationale de Toulon, Il Rossetti Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La Criée - Théâtre National de Marseille, Pôle Arts de la Scène, Les Théâtres de la Ville de Luxembourg.

Paravidino, com'è nata questa nuova incursione nelle Sacre Scritture dopo «Il macello di Giobbe»? «Da tempo pensavo a una produzione internazionale e, anche in senso linguistico, l'idea di indagare sulla torre di Babele e, di conseguenza, sulla storia di Abramo mi pareva consona. Per la prima volta, però, ho sperimentato un modo di lavorare diverso, dove cioè la scrittura non nascesse in solitaria, ma derivasse dall'impegno sul campo con gli attori e da una lunga serie di attività

laboratoriali e di improvvisazione. Si è trattato di una genesi lunghissima e delocalizzata, nel senso che il lavoro è cominciato a New York ed è proseguito in Europa, tra Ginevra, l'Italia, la Francia. Niente di più adatto per raccontare la mescolanza delle lingue e il nomadismo di un uomo chiamato a viaggiare per il mondo come Abramo». **LEGGI ANCHE** : Tutti gli appuntamenti, gli eventi e le mostre a Torino

Tantissimi i temi che, a partire da questi spunti biblici, possono essere affrontati. Su quali vi siete concentrati? «Su due domande, che io ho fatto direttamente agli attori. La prima è: "Ricordi quella volta che Dio ti ha parlato?": che è tutt'altra cosa da chiedere se credi o meno in Dio. La seconda questione riguarda il senso del sacrificio di Isacco in tempi, come quelli odierni in cui, per fortuna, simili gesti estremi non sono più pratiche comunemente richieste agli uomini. Quanto al primo tema, è un modo per svelare che dietro al Dio fiabesco, in realtà, anche per i non credenti, si nasconde un'irresistibile ispirazione umana: in sostanza, Dio è una componente astratta spirituale che ci rende umani». Quanto al sacrificio di Isacco?

«La cosa spiazzante è che il padreterno prima chiede a Abramo di uccidere il figlio e poi gli impone di non farlo. In ogni modo, ci sono diversi modi per sacrificare i figli: il primo è mandarli in guerra a combattere per valori che sono i nostri, più che i loro. Poi c'è una pratica più borghese per annientarli, ovvero, voler fare di loro la copia fedelissima di noi stessi».

Per quanto tempo ancora, Fausto, indagherà teatralmente le sacre scritture? «In realtà non lo so, ma certo le ritengo testi seminali, in quanto rappresentano il nostro mito originario, riconoscibile e apprezzabile anche dai laici, ben oltre qualunque istanza religiosa. Che si abbia fede o meno, il mito ci aiuta a decifrare chi siamo, anche oggi, a distanza di tanto tempo, senza neanche bisogno di esagerare con le attualizzazioni».

A quarantadue anni, **Paravidino**, di quale teatro crede abbiano bisogno i giovani? «Fondamentalmente credo che il teatro non sia cambiato poi molto da Sofocle e che la cosa importante sia il suo essere vivo. Un teatro che racconti come sono fatti gli uomini e lo faccia in modo attorialmente vivo, appunto: anche perché il presente liquido in cui viviamo è particolarmente difficile da decifrare. Il resto è orpello inutile».

Perché questo titolo, «La ballata di Johnny e Gill»? «Perché Abramo, uno che sente le voci pur non essendo pazzo, ci piaceva vederlo come un americano a Roma, è diventato Johnny, mentre Sara è diventata Gill, e la Bibbia è riletta come una ballata, appunto, con una forte componente picaresca. Lo spettacolo mescola le lingue come in una contemporanea, metaforica Babele. E contiene contaminazioni di teatro-danza, cinema, pantomime e teatro musicale: una grande avventura che, seguendo una famiglia in cerca di fortuna che affronta il viaggio e i suoi mille pericoli, parla un po' di Dio e molto di noi». — **BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI**